



Enriqueta Estela
Barnes de Carlotto

Abuelas di Plaza de Mayo e il diritto all'identità

Laudatio di
Susanna Nanni

8

Lezioni Magistrali
di Roma Tre

Lezioni Magistrali di Roma Tre

8

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto

Abuelas di Plaza de Mayo e il diritto all'identità

Lezione Magistrale tenuta
il 17 aprile 2024

Elogio di
Giorgio de Marchis

Laudatio di
Susanna Nanni



Roma TrE-Press

2024

LEZIONI MAGISTRALI DI ROMA TRE

8

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto


Lectio

Abuelas de Plaza de Mayo e il diritto all'identità

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Cura editoriale e impaginazione

teseo  **editore** Roma teseoeditore.it

Caratteri grafici utilizzati: Minion Pro Regular (copertina e frontespizio).
Bodoni 72 Book; Minion Pro Italic (testo).

Il volume è stato stampato, in un numero limitato di copie, su carta Tintoretto delle cartiere Fedrigoni (copertina) e Soporset (interni).

Edizioni *Roma TrE-Press* ©

Roma, dicembre 2024

ISBN 979-12-5977-415-6

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10,
00185 Roma.

Indice

<i>Giorgio de Marchis</i>	
Elogio	7
<i>Susanna Nanni</i>	
Laudatio	15
<i>Enriqueta Estela Barnes de Carlotto</i>	
<i>Lectio</i>	
Abuelas de Plaza de Mayo e il diritto all'identità	29
Nota biografica	41

Giorgio de Marchis

Direttore del Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere

Elogio

Sono onorato di poter pronunciare l'elogio di Enriqueta Estela Barnes de Carlotto, una delle più autorevoli voci che, negli ultimi decenni, si siano levate con forza, con determinazione e con coraggio in difesa dei diritti umani, della democrazia e della libertà, in Argentina e nel mondo; e sono lieto di poterlo fare in nome del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere di questo ateneo che, all'unanimità, ha votato la proposta di conferirle una laurea magistrale in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione.

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto, la Presidentessa delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, ha dedicato la propria vita alla difesa dei diritti delle vittime delle sparizioni forzate e di quanti si sono visti sottrarre il diritto ai legami familiari. Di questa lotta, Estela (mi sia concesso di chiamarla per nome) in Argentina, prima, in tutto il Sudamerica, poi, e oggi nel mondo intero, incarna la resistenza – tenace, pacifica, ma inesorabile perché giusta – contro ogni forma di prevaricazione, in un permanente impegno per la restituzione dell'identità ai nipoti rubati e perché venga fatta giustizia dei tanti crimini commessi durante l'ultima dittatura argentina.

Il 24 marzo del 1976, come è noto, una giunta militare s'insediò al potere con un colpo di Stato, rovesciando il governo – costituzionale e legittimo – della Repubblica argentina. In nome di un autodefinito “Processo di Riorganizzazione Nazionale”, i militari pianificarono e misero in atto in modo sistematico una politica del terrore, facendo scomparire chiunque considerassero un oppositore del regime. Trentamila persone – tra cui molti studenti di scuole secondarie e università – furono sottoposte a privazione della libertà, a torture, furono brutalmente assassinate e i loro corpi fatti scomparire, gettati in fosse comuni o in mare aperto attraverso i famigerati “voli della morte”.

Nel feroce sistema repressivo meticolosamente pianificato dai militari, circa 500 bambini vennero alla luce nei centri clandestini di detenzione. Immediatamente sottratti alle loro madri, furono affidati a militari o a loro complici, affinché potessero crescere in ambienti considerati dal regime ideologicamente “sani”.

Tra le giovani donne scomparse: Laura Carlotto. La prima dei quattro figli di Estela venne rapita il 26 novembre del 1977. Era incinta di due mesi e mezzo. Il 26 giugno, all'interno del centro clandestino “La Cacha”, nella città di La Plata, Laura Carlotto partorì un bambino che chiamò con il nome di suo padre, Guido. Con il figlio, Laura Carlotto poté trascorrere appena cinque ore.

Dopo il sequestro della figlia, Estela ha dato inizio a una nuova fase della sua vita, che l'ha portata a dedicare la sua esistenza alla ricerca, non solo dei suoi cari, ma di ogni nipote sottratto alla sua vera identità e all'affetto della famiglia biologica.

Nel 1978, si unisce alle dodici donne che, intrapreso il loro cammino di lotta come *Madres de Plaza de Mayo*, avevano già iniziato a riunirsi in un nuovo gruppo per cer-

care non solo i loro figli ma anche i nipoti, nati nei centri clandestini di detenzione o, in alcuni casi, sottratti dai militari durante i sequestri. Si chiamavano, allora, *Abuelas Argentinas con Nietecitos Desaparecidos*. Diventarono, col tempo, le *Abuelas de Plaza de Mayo*, che Estela oggi presiede dal 1989. Madre e nonna di Plaza de Mayo, Enriqueta Estela Barnes de Carlotto ha corso il rischio di essere anche lei sequestrata e torturata, come lo fu il marito, o fatta scomparire, come avvenne per altre madri di *desaparecidos*.

Il lutto, per la scomparsa o per la sottrazione di una persona cara, chiede di essere vissuto nell'intimità della sfera privata, nel profondo della dimensione familiare, laddove più si patisce e maggiormente si avverte il bisogno di consolazione. Se si decide di rendere pubblica la sofferenza per la propria perdita è anche perché pubbliche si ritengono le responsabilità di essa. I familiari dei *desaparecidos*, le *Abuelas de Plaza de Mayo*, hanno condiviso la negazione del loro lutto con l'intera comunità per farne questione collettiva e materia civile. È un grande sacrificio compiuto per restaurare verità e giustizia. Grazie a questo sacrificio, all'impegno e alle indagini delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, ad oggi è stata restituita la vera identità a 137 figli di *desaparecidos*, compreso Guido Montoya Carlotto, cresciuto come Ignacio, il nipote che Estela ha potuto finalmente abbracciare per la prima volta nell'agosto del 2014, dopo 36 anni di ricerche.

Nella restituzione dell'identità e della verità, nella ricomposizione dei legami familiari recisi dal furto dei bambini e dalla scomparsa dei loro genitori, le *Abuelas de Plaza de Mayo* hanno sempre accompagnato i familiari delle vittime attraverso l'assistenza legale, morale e psicologica, attraverso la ricostruzione, per quanto frammentata, di una memoria familiare e affettiva. Grazie alle

Abuelas, sono stati, inoltre, compiuti passi fondamentali. Tra i tanti, ricordo, in ambito legislativo, l’inserimento, nel novembre del 1989, degli articoli 7, 8 e 11 nella Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia, promuovendo, così, la conquista di un nuovo diritto: il diritto all’identità. Tali articoli sono chiamati, proprio in onore delle *Abuelas*, gli “articoli argentini”. Tra le conquiste delle *Abuelas*, vi è poi anche la creazione, nel 1987, della Banca Nazionale di Dati Genetici, istituzione unica al mondo, coordinata dalla Commissione Nazionale per il Diritto all’Identità, che ancora oggi contribuisce allo sviluppo della ricerca in campo genetico.

Candidata più volte al premio Nobel per la Pace, per il suo straordinario impegno e la sua azione umanitaria, Enriqueta Estela Barnes de Carlotto ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti nazionali ed internazionali, tra i quali spiccano l’Ordine al merito nel grado di Commendatore della Repubblica Italiana, il Premio dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e il Premio Unesco per la Pace.

Alla luce di tale impegno civile, umano e culturale, il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università Roma Tre ha proposto di conferire a Enriqueta Estela Barnes de Carlotto la Laurea Magistrale *honoris causa* in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione, come riconoscimento del suo operato nella difesa dei diritti umani dall’epoca della dittatura ai nostri giorni, ma anche come attestazione formale della rilevanza del lavoro culturale e artistico promosso dall’associazione delle *Abuelas de Plaza de Mayo*. Un riconoscimento accademico dell’impegno nella tutela del diritto all’identità attraverso la trasmissione della memoria anche in ambito teatrale, grazie al ruolo di primaria importanza svolto dal

Teatro por la Identidad in una dimensione letteraria, drammaturgica e linguistica.

Tale riconoscimento, espressione della solidarietà internazionale alla causa delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, si inserisce in un contesto di particolare attenzione da sempre riservata dal nostro Ateneo ai temi e alle iniziative – didattiche e di ricerca – legati alla tutela dei diritti umani, della legalità, della memoria e delle identità culturali nelle loro varie declinazioni e contesti.

Identità, memoria, legalità e diritti umani. Parole, che se vogliamo tradurle in pratica e non ridurle a mera retorica istituzionale, risultano assai difficili da pronunciare. Per concludere questo elogio, preferisco, quindi, ricorrere a parole non mie ma a quelle di altri due laureati *honoris causa* dell'Università Roma Tre, che, a mio avviso, insieme ad altri compongono una genealogia ideale all'interno della quale siamo oggi orgogliosi di poter includere anche Enriqueta Estela Barnes de Carlotto.

Don Roberto Sardelli, riflettendo sul lento declino del ruolo e della forza della memoria, in un suo commento al vangelo di Marco, ha scritto: «la nostra epoca (...) è un'epoca attraversata da vasti e profondi smarrimenti e noi sappiamo che la prima cosa da fare è quella di ricominciare a insegnare alla gente ad avere sete e fame»¹. Qualche anno prima, il 24 gennaio del 2001, proprio in occasione del conferimento da parte dell'Università Roma Tre della laurea *honoris causa*, José Saramago, riprendendo il discorso pronunciato a Stoccolma, in occasione del banchetto del Nobel, volle tenere proprio qui una lezione sull'importanza della memoria e del rispetto dei diritti umani. «Agli esseri

¹ R. SARDELLI, *Omelie di un prete periferico*, Assisi, Cittadella Editrice, 2023, pp. 88-89.

umani che oggi formano codesta umanità.» disse, «a quelli che la formeranno domani, agli individui singolarmente considerati, alle persone che oggi siamo e a quelle che verranno dopo di noi, non mi sembra che debba importare meno la possibilità di un mondo in cui l'attuazione piena dei Diritti Umani, quali sono consegnati nella Dichiarazione Universale firmata a New York il 10 dicembre 1948, sia il primo obiettivo, direi addirittura la condizione sine qua non di una vita davvero dignitosa o, come preferisco dire, davvero umanizzata»².

Svilta da poteri economici e politici, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo appariva agli occhi del romanziere portoghese come un «documento il cui significato non va al di là di uno stato di buona coscienza elargito a chi, in nome del paese che rappresentava, in esso ha apposto la propria firma»³. Un tradimento che, nel 1998, nella capitale svedese Saramago aveva denunciato in questi termini:

In questi cinquant'anni, non pare che i governi abbiano fatto per i diritti umani tutto quello a cui, moralmente, quando non per forza di legge, erano obbligati. Le ingiustizie nel mondo si moltiplicano, le disuguaglianze si aggravano, l'ignoranza cresce, la miseria dilaga. La stessa schizofrenica umanità che è capace di mandare su un altro pianeta delle apparecchiature per studiarne la composizione delle rocce assiste con indifferenza alla morte per fame di milioni di persone. Di questi tempi, è più facile arrivare su Marte che al nostro simile.

Qualcuno non sta compiendo il proprio dovere⁴.

² J. SARAMAGO, *Lezione magistrale. Il Diritto e le Campane*, Roma, Università Roma Tre, 2001 p. 43.

³ *Ibidem*, p. 44.

⁴ J. SARAMAGO, *Discorso pronunciato al banchetto del Nobel il 10 dicembre*

Ecco, il conferimento della laurea *honoris causa* in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione a Enriqueta Estela Barnes de Carlotto è il segno che noi, come lei e come Don Roberto Sardelli, desideriamo insegnare ad avere fame e sete di verità e sono certo che anche l'autore di *Tutti i nomi* e *Cecità* avrebbe colto nel nostro desiderio di riconoscerci in Estela, laureandola presso questo ateneo, quella vocazione democratica dell'Università che tanto auspicava – a riprova che qualcuno il proprio dovere lo sta facendo, coltivando la memoria, difendendo l'identità, in nome del rispetto dei diritti umani.

1998, nel vol. *L'autore si spiega*, Milano, Feltrinelli, 2021, p. 102.

Susanna Nanni

Laudatio
per Enriqueta Estela Barnes de Carlotto

*... e nello stesso spettacolo abbiamo potuto ridere, piangere
e ritrovarci veramente nel teatro,
quel potente strumento che permette di osservarci in uno specchio di fantasia
e di sapere chi siamo.*

Estela de Carlotto, *Idénticos*¹

Magnifico Rettore, illustri autorità, care studentesse e cari studenti, care colleghe e colleghi, gentili ospiti, carissima Estela, è un grande onore, per me, insieme a un'incontenibile emozione, pronunciare la *laudatio* per il conferimento della laurea magistrale *honoris causa* in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione alla nostra straordinaria laureanda, Estela Barnes de Carlotto, per tutti Estela, presidentessa delle Abuelas de Plaza de Mayo.

Chi pronuncia la *laudatio* ha il compito di esprimere le motivazioni per cui viene conferita la laurea *ad honorem*.

Permettetemi, allora, prima di procedere con le motivazioni, di ricordare che il conferimento di una laurea *honoris causa* è, in primo luogo, un atto di profonda

¹ Estela de Carlotto, "Prólogo" a Mariano Saba, Patricio Abadi, Roxana Aramburú (coords.), *Idénticos. Micromonólogos de teatro y la identidad* (Buenos Aires: Editorial Inteatro, 2020, p. 5). La traduzione della citazione è mia.

responsabilità culturale ed etica, poiché il titolo onorifico è concesso a persone che, per opere compiute, per contributi e meriti di varia natura, sono considerate eccezionalmente meritevoli. Persone che, per l'insieme delle loro attività, del loro agire, per la ricchezza e la coerenza dei loro valori e delle loro competenze, ovunque applicate, mostrano di esserci state maestre o maestri. Persone grazie alle quali la nostra esperienza culturale ed etica, la nostra conoscenza degli uomini e delle cose, delle relazioni umane, è sicuramente più solida e profonda di quanto non sarebbe senza di loro. Ma questo non è sufficiente.

Perché in ognuna delle numerose discipline ed attività in cui si articolano il sapere, le conoscenze e la loro attuazione concreta, esistono ancora, per fortuna, maestre e maestri, ai quali vanno la stima e l'affetto che sono loro dovuti, nei modi e nelle forme riconosciute dalle varie comunità scientifiche. La laurea *honoris causa* prevede qualcosa di più: il Dipartimento che la propone e l'Università che la decreta devono sentire, come corpo collettivo, come comunità accademica, e al di là dei confini disciplinari, la straordinaria importanza e attualità dei motivi che animano l'attività della persona prescelta. Per questo una laurea *honoris causa* – come indica il nome – è una laurea che intende onorare la persona che la riceve. Onorare, come un'attività collettiva simbolica per mezzo della quale si manifesta il rispetto dovuto all'eccellenza di una persona – che viene resa pubblica a vantaggio di tutti – mediante una testimonianza che definirei di amore. Quindi, con il conferimento di questa laurea *ad honorem*, l'Università Roma Tre intende, carissima Estela, testimoniare pubblicamente la tua eccellenza attraverso questo atto di amore.

Memoria, verità e giustizia

Noi, oggi, come collettività accademica e sociale, onoriamo Estela per la sua straordinaria forza di aver mantenuto viva la memoria, in passato, sfidando le politiche della morte, del silenzio e dell'oblio; per l'incrollabile impegno di farla rivivere, nel presente, contro la violenza del negazionismo e dei discorsi dell'odio; e per la ferma volontà di continuare a farla vivere, proiettandola verso il futuro, nella trasmissione alle nuove generazioni, grazie a una costante e rinnovata opera di sensibilizzazione dei giovani, nelle scuole e nelle università e al passo con i tempi, anche mediante i social media e l'intelligenza artificiale.

Noi, oggi, onoriamo Estela per il coraggio di lottare, fin dagli anni più feroci dell'ultima dittatura civico-militare argentina, e di reclamare la verità sul destino di un'intera generazione scomparsa; per la tenacia di continuare a lottare per la restituzione dell'identità a centinaia di esseri umani (allora bambini, oggi adulti), rubati, strappati alle loro madri e all'amore delle loro famiglie, cresciuti sotto falsa identità da chi, in molti casi, aveva sequestrato, torturato e ucciso i loro veri genitori; noi, oggi, onoriamo Estela per non aver mai esitato, mai arretrato, mai abbandonato la lotta, per quasi cinquant'anni, sino ad oggi, fino a sempre, fino a che – lo sappiamo – non sarà restituita la vera identità all'ultimo figlio di *desaparecidos*, e ai loro nipoti e bisnipoti. Perché, a pagare le conseguenze del crimine di furto d'identità perpetrato in passato, sono, nel presente, tre generazioni.

Noi, oggi, onoriamo Estela per aver lottato, e per continuare a lottare, affinché giustizia venga fatta; affinché i responsabili di quelli che sono stati giuridicamente riconosciuti come crimini contro l'umanità vengano condannati e scontino la loro pena; affinché tali orrori, non solo

non rimangano impuniti, ma non si ripetano mai più. E per questo, la giustizia pretesa da Estela, dalle Abuelas e dalle Madres de Plaza de Mayo non è mai stata e non sarà mai, né vendicativa né reclamata a mero titolo personale.

Estela e le Abuelas. Nonne di tutte e tutti

Noi oggi, siamo qui riuniti ad onorare Estela – madre di una ragazza (Laura) sequestrata, torturata, barbaramente uccisa e alla quale venne strappato un figlio appena nato – per la sua straordinaria capacità di tradurre il dolore individuale in lotta collettiva, di tras-portare il peso immenso di una tragedia indicibile (che neanche possiede un termine che la possa definire) come lo è la perdita di una figlia, trasformando questo insostenibile peso da forma di lutto personale in rivendicazione sociale e manifestazione culturale, trascendendo le frontiere del territorio argentino e riuscendo a scuotere le coscienze del mondo intero.

E così, dall'essere stigmatizzate come "pazze" in tempi di dittatura (e certamente, pazze lo erano: di amore per i loro figli e i loro nipoti), le madri e nonne di Plaza de Mayo, prendendosi e sostenendosi per mano, camminando per anni, decenni, senza sosta, con i loro fazzoletti bianchi in testa e le foto dei loro figli sul petto, hanno reso visibile l'invisibile, divenendo paradigma di lotta per la difesa dei diritti umani e del diritto all'identità nel mondo. Madri coraggiose e nonne, ognuna di loro, di tutte e di tutti, non solo di ogni *desaparecido*, non solo di ogni nipote ritrovato, non solo del popolo argentino.

Anche di noi italiani, che con l'Argentina condividiamo storie e identità, dai flussi migratori di fine Ottocento, ai *desaparecidos* di origine italiana; da coloro che sono riusciti a mettere in salvo la vita in un esilio italiano che li ha riportati ai luoghi d'origine familiare; a quegli ita-

liani saldamente legati all'Argentina, professionalmente e umanamente, per aver messo in salvo vite umane a rischio della propria (penso a Enrico Calamai), o aver reso giustizia alle numerose vittime di origine italiana e non solo (penso a Francesco Caporale)². Cari Enrico e Francesco, anche voi oggi ad onorare Estela in questa cerimonia, vi ringrazio pubblicamente e penso di poterlo fare a nome di tutti.

Abuelas e Madres de Plaza de Mayo sono diventate – simbolicamente e nella lotta – madri e nonne pure di altri esseri umani, migranti, scomparsi in decine di migliaia nel Mediterraneo, in fuga da guerre, dittature e catastrofi di ogni tipo, nel tentativo di raggiungere l'Europa per mettersi in salvo... Naufraghi, morti di speranza, nell'indifferenza sociale o nel silenzio mediatico, corpi in fondo al mare, senza nome, senza identità, *desaparecidos*, oggi come ieri.

Il cammino di questa donna, Estela, che alla giovane età di 93 anni è salita su un aereo per venire a ricevere la laurea *honoris causa* di persona ed incontrarci dal vivo, ebbene, il cammino di questa donna e delle sue compagne di lotta ha segnato la storia dell'umanità facendo dell'Argentina un paese all'avanguardia nelle politiche della memoria e dei diritti umani.

Ogni suo passo ha tracciato il percorso del fare memoria. Perché, se davvero esiste una funzione pedagogica della memoria, se crediamo nel suo valore esemplare e morale, questa donna, e con lei le Abuelas e le Madres, ci

² Sulle vicende che legano all'Argentina ENRICO CALAMAI (console italiano a Buenos Aires nel periodo della dittatura) e FRANCESCO CAPORALE (P.M. nei tre processi celebrati a Roma tra il 1999 e il 2011 per le vittime italo-argentine dei militari argentini), si vedano i loro rispettivi libri *Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos*, Roma, Editori Riuniti, 2003; *Desaparecidos. Note a margine di tre processi*, Bologna, Qudulibri, 2014.

hanno insegnato e dimostrato che il “Nunca Más” non può ridursi a monito astratto e speranzoso. Loro, la memoria, la vivono e ravvivano quotidianamente, in un processo permanente e dinamico, diacronico e transnazionale, invitandoci a riconoscere i più pericolosi indizi di *quel* passato che si ripetono in *questo* presente e in diverse regioni del mondo. E ad avere il coraggio di affrontarli. Perché il mero ricordo non impedisce la ripetizione delle tragedie. La storia ce lo insegna, l’attualità ce lo dimostra. E perché la memoria è un atto del presente, individuale e collettivo.

E così, come Estela parla e agisce in nome di una collettività, è un onore per il nostro Dipartimento, per il nostro Ateneo, per la nostra comunità, per tutte e tutti noi, conferirle questo importante riconoscimento, che celebra, insieme alla sua figura, l’esemplare, titanica ed eterna lotta delle Abuelas di Plaza de Mayo per la difesa, la diffusione e il consolidamento di una cultura dei diritti umani, di pace, di democrazia, di solidarietà, di inclusione, di memoria, verità e giustizia.

La Laurea Honoris Causa come gesto politico e solidale

Ma non si tratta solo di questo. Ogni atto va contestualizzato nel tempo in cui si celebra.

Ecco allora che questa laurea *ad honorem* assume, oggi, un significato ancora più profondo. Questo importante riconoscimento accademico vuole essere un gesto politico e urgente, fattivo e simbolico, di solidarietà all'inviolabile lotta di Estela e delle Abuelas di Plaza de Mayo.

Per quanto riguarda l'aspetto più concreto di questo gesto solidale: ad oggi, le Abuelas hanno potuto riabbracciare 133 nipoti³. L'ultimo: Daniel Santucho Navajas (nel mese di luglio del 2023), di cui la sorella, Florencia Santucho e sua madre, Susi Fantino, sono oggi presenti in sala a rendere omaggio a Estela. Ne mancano più di 300, che potrebbero vivere in qualsiasi parte del mondo. Per questo, la ricerca condotta dalle Abuelas, pure fuori dal territorio argentino attraverso la Rete e la Campagna per il Diritto all'Identità⁴, è di fondamentale importanza. Se è vero che la storia italiana è una pagina della storia argentina e la storia argentina è una pagina della storia italiana, ebbene, date le note relazioni tra i due paesi pure nel periodo della dit-

³ I casi risolti sono, in realtà, 137. Gli ultimi quattro riguardano neonati deceduti. Le storie e i dati sui nipoti ritrovati sono costantemente aggiornati sul sito dell'Associazione di Abuelas de Plaza de Mayo: <<https://abuelas.org.ar>>.

⁴ Il primo incontro internazionale della Rete per il Diritto all'Identità, intitolato "Identità, Memoria e Diritti Umani. La lotta delle Abuelas di Plaza de Mayo e i nipoti ritrovati", si è tenuto presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università Roma Tre il 26 maggio del 2023 ed è visionabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=POZ_EDcX3p4&list=PLwC3U32kRobVqlzH8KKzA09IZkMD55rAv>.

L'Università Roma Tre aderisce alla Campagna per il Diritto all'Identità grazie all'iniziativa promossa dal Prof. Claudio Tognonato: <<https://www.uniroma3.it/en/articoli/pre-campagna-per-il-diritto-allidentita-15718/>>.

tatura militare⁵, non è da escludersi che si possano trovare, anche in Italia, figli di *desaparecidos* – oggi donne e uomini tra i 43 e i 49 anni – rubati e cresciuti sotto falsa identità. Ecco perché ci auguriamo che questa cerimonia, che vede la partecipazione appassionata di tante persone, possa rappresentare un contributo efficace alla lotta delle Abuelas nella ricerca di nipoti rubati che potrebbero vivere nel nostro paese.

In quanto alla declinazione simbolica del nostro gesto solidale: in un periodo di profonda crisi argentina, politica, economica, sociale, culturale, educativa; in uno scenario di violenza fisica e morale, in cui si antepone il privato al pubblico, gli interessi economici alla ricchezza culturale; in uno quadro in cui dominano deplorabili narrazioni, non solo negazioniste ma che addirittura rivendicano e giustificano il terrorismo di Stato; ebbene, in questo contesto di crisi, pure valoriale, che sta investendo oggi l'Argentina, il conferimento della laurea *ad honorem* a Estela va nel segno della volontà di testimoniare a lei, alle Abuelas, alle Madres, e a tutti gli organismi di difesa dei diritti umani, la nostra più viva e autentica solidarietà.

La loro lotta è *inviolabile*. Le Abuelas di Plaza de Mayo, di fronte al terrorismo di Stato, alla tortura, alla morte, alla negata elaborazione del lutto, alla sparizione forzata di figli e nipoti, hanno scelto di non rassegnarsi, sfidando unite il terrore, l'impunità, l'indifferenza e la criminale connivenza tra militari e istituzioni. Insieme, sono uscite dalla quotidianità delle loro vite private e hanno percorso strade pubbliche, dentro e fuori i confini nazionali;

⁵ Sul tema delle relazioni tra i due paesi nel periodo della dittatura, si veda *Affari Nostri. Diritti umani e rapporti Italia-Argentina 1976-1983*, a cura di Claudio Tognonato, Roma, Fandango, 2012.

hanno reclamato verità e giustizia nelle piazze, nei commissariati, nei giornali e nelle televisioni; si sono appellate alla genetica, al diritto, alla diplomazia, alla politica e alla psicologia; hanno testimoniato nei tribunali, nazionali e internazionali; sono entrate nelle scuole di ogni ordine e grado, e nelle Università e Accademie di diversi paesi e culture, per trasmettere universalmente la memoria della loro storia familiare e sociale alle nuove generazioni. E nella ricerca dei loro nipoti, sono anche salite sui palcoscenici dei teatri per diffondere, attraverso opere drammaturgiche di grande tensione emotiva, l'imprescindibile importanza del diritto all'identità per ogni essere umano.

Ecco, allora, le motivazioni che hanno sorretto in termini più specificamente disciplinari la proposta di conferimento della laurea magistrale *honoris causa* a Estela, su istanza – per la prima volta – di un Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere.

Motivazioni del Dipartimento di LLCS: Teatro x la Identidad

Non solo, Estela, ha scritto numerosi e preziosi testi di vario genere, traducendo l'indicibile in racconto, il dolore in testimonianza, l'assenza in poesia, facendo ricorso a narrazioni sempre tese a sondare la profondità della dimensione umana delle storie, con un'impronta di stile che ha saputo coniugare la tenacia della lotta, all'amore del suo agire. Non solo prefazioni, introduzioni e postfazioni di libri, comunicati, articoli e lettere (indelebili nella memoria di chi le ha lette, le lettere rivolte al nipote in vari momenti della sua vita). Testi, tutti, di rara intensità e sensibilità umana e letteraria.

Ma tra le numerosissime attività culturali, artistiche, letterarie e editoriali, create e promosse dalle Abuelas de

Plaza de Mayo, nel 2000 entra in scena il “Teatro x la Identidad” (TxI)⁶, movimento teatrale costituito da autori, attori, registi, coreografi, ballerini e produttori argentini. Considerato il “braccio artistico” delle Abuelas, TxI è nato dalla profonda necessità di articolare meccanismi di difesa legittimi e creativi contro il crimine di appropriazione di neonati e la sostituzione delle loro identità commesso durante l’ultima dittatura argentina.

Credendo nell’idea di teatro come eredità e patrimonio comune, di teatro come atto memoriale di cui il pubblico non è solo spettatore ma anche soggetto attivo e veicolo di trasmissione della memoria; valorizzando il teatro come esperienza che rafforza il legame – personale e sociale – tra memoria e identità, TxI fa appello alla consapevolezza e all’azione trasformativa dell’essere umano, stimolando la sensibilità, il dubbio, l’emozione, l’azione e la coesistenza.

Per questo, dall’iniziale denuncia dell’appropriazione dei nipoti, nel corso degli anni TxI ha esteso lo sguardo e generato opere che esplorano il diritto all’identità da una prospettiva universale, attraverso uno spettro di significazioni molto più ampio; opere che suscitano un’esplosione di emozioni e riflessioni; opere che – in alcuni formati, come i micro-monologhi – costruiscono storie di vita condensate in pochi istanti, in un solo corpo, su un palcoscenico quasi spoglio.

Opere capaci di trascendere i confini geografici nazionali e di conquistare il pubblico in qualsiasi parte del mondo, come ha dimostrato la recente rappresentazione

⁶ Le opere, i testi e le attività artistiche e culturali realizzate dal Teatro x la Identidad sono visionabili nella loro pagina web: <<https://teatroxlaidentidad.net>>.

di una selezione di micro-monologhi, portati in scena al Teatro Palladium dalle attrici e dagli attori di Metis Teatro per il progetto “Herencias. Scritture di memoria e identità”⁷, di cui stiamo per offrirvi due brevi saggi. Opere in cui, ogni parola, ogni gesto, riesce a rendere visibile l’invisibile. E ciò che si vede, esiste.

Grazie, Estela, per la tua testimonianza di vita. Per aver fatto prevalere la volontà sul destino, la perseveranza sulla rassegnazione, la vita sulla morte, la verità sulla menzogna.

Grazie, Claudia, per averla accompagnata sempre, ed oggi fino a Roma; e per l’imprescindibile lavoro della Commissione Nazionale per il Diritto all’Identità (CoNaDi), in Argentina e all’estero.

Grazie alle care colleghe e colleghi, amiche e amici, che hanno rafforzato, con le loro incisive e appassionate relazioni di sostegno, la proposta di conferimento di questa Laurea *Honoris Causa*: Francesco Caporale, Massimo Carlotto, Horacio Czertok, Miguel Gotor, Emilia Perassi, Maria Rosaria Stabili, Claudio Tognonato e Walter Veltroni.

Grazie alle colleghe di cattedra, Camilla Cattarulla e Angela di Matteo, sempre vicine, anche nella distanza; grazie a questa commissione, alle colleghe e ai colleghi del Dipartimento e di Ateneo, e alla comunità studentesca, per la loro viva e autentica gratitudine.

Grazie a Simone Trecca e a tutta l’equipe di Herencias, per mantenere viva la memoria di storie lontane, a noi

⁷ La *mise en espace* di una selezione di 14 monologhi di Txi tradotti per il pubblico italiano si è realizzata al Teatro Palladium di Roma il 7 marzo del 2024, nell’ambito della III stagione teatrale di *Herencias. Scritture di memoria e identità* <<https://herencias.uniroma3.it/attivita/>>. Lo spettacolo è visionabile sul sito YouTube della Fondazione Teatro Palladium al seguente link: <<https://www.youtube.com/live/LBCsv1HccVY>>.

vicine, attraverso il teatro. E per aver permesso di portare in scena a Roma, tra le altre opere indimenticabili, anche i monologhi di TxI. Grazie al direttivo di TxI, alle autrici e agli autori che ci hanno affidato le loro opere, per la fiducia riposta in noi.

Grazie, al direttore Giorgio de Marchis, al Magnifico Rettore Massimiliano Fiorucci e al Direttore Generale Alberto Attanasio, che con straordinaria generosità, impegno e umanità, riflesse anche nel lavoro encomiabile delle loro segreterie e uffici, hanno reso questa cerimonia possibile e meravigliosa.

Grazie a tutte e a tutti. Per essere qui ad onorare Estela, in questo atto di amore.



Enriqueta Estela Barnes de Carlotto in sala vestizione prima della cerimonia



Cerimonia di conferimento della Laurea Honoris Causa in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione a Enriqueta Estela Barnes de Carlotto

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto

Lectio
**Abuelas di Plaza de Mayo
e il diritto all'identità***

Inanzitutto, desidero ringraziare il Rettore dell'Università Roma Tre, Massimiliano Fiorucci, e con lui tutta la comunità educativa che oggi mi accoglie con tanto calore e mi onora con il titolo di Dottore Honoris Causa; il direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Giorgio de Marchis, e la cara professoressa e amica Susanna Nanni, che ha promosso questo riconoscimento accademico. Ringrazio la Rete per il Diritto all'Identità in Italia, che collabora da molti anni con le Abuelas di Plaza de Mayo. Ringrazio tutti i cari amici che abbiamo in questo paese, sempre molto solidale con l'Argentina. E ringrazio tutti i presenti a questa meravigliosa cerimonia.

La dittatura civico militare che tra il 1976 e il 1983 usurpò il potere in Argentina, ha sequestrato e fatto scomparire migliaia di persone per ragioni politiche, compresi i nostri e le nostre nipoti.

In quel momento, come madri, ci siamo messe a cercarli. Quale donna non lo avrebbe fatto? Abbiamo iniziato a riunirci, prima come Madres di Plaza de Mayo, poi come

* Università degli Studi Roma Tre – 17 aprile 2024.

Abuelas di Plaza de Mayo, e ci siamo rese conto che, insieme, potevamo farci ascoltare. E così, il nostro dramma personale si è convertito, negli anni, in una lotta pubblica e collettiva.

Nel mio caso, tutto è iniziato quando, grazie alla testimonianza di una sopravvissuta, venni a sapere che mia figlia aveva dato alla luce un bambino durante la sua prigionia, mio nipote. Allora, la mia consuecra mi disse di non cercarla da sola e mi consigliò di mettermi in contatto con altre donne che stavano cercando i loro nipoti. Così, mi unii alle prime Abuelas.

Le mie compagne furono felici del mio arrivo perché, siccome ero una maestra, potevo scrivere lettere e documenti. La prima volta che andai a Plaza de Mayo tremavo come una foglia. C'erano molti militari, cavalli, fucili. Ma le mie compagne continuavano a camminare e mi dicevano: "non aver paura, stiamo tutte insieme".

All'inizio, i primi tempi furono molto duri, quando ancora aspettavamo il ritorno del figlio, della figlia, della compagna, del compagno, che mai tornò. Eravamo ingenui e pensavamo che i dittatori avrebbero dato delle risposte alle nostre domande: dove sono? Dove sono nati i nostri nipotini?

In molte abbiamo mantenuto la camera intatta, i vestiti puliti, il piatto al posto in tavola del nostro caro. Abbiamo preparato corredini per il nipote o la nipote che stava per arrivare, che militari avevano rubato alle nostre figlie e a cui avevano cambiato l'identità.

Tutte noi ci eravamo recate negli orfanotrofi, nei tribunali, nei ministeri, nelle chiese, e ovunque ci avevano risposto con il silenzio, il disprezzo o l'indifferenza. In quel periodo, ci riunivamo in segreto perché la repressione era feroce.



Enriqueta Estela Barnes de Carlotto legge la sua lectio magistralis

Il trascorrere dei mesi e degli anni ci convinse che non ci avrebbero restituito i nostri nipoti e che la nostra richiesta avrebbe dovuto resistere nel tempo, fino a che non li avremmo ritrovati tutti. Allora lasciammo le nostre *routine* per andare a reclamare i nostri figli e nipoti dentro e fuori il paese.

Ci organizzammo in gruppi, iniziammo a viaggiare in giro per il mondo per raccontare ciò che stava accadendo in Argentina e ricevemmo la solidarietà di governi, organizzazioni e personalità. Così iniziammo ad ottenere alcuni risultati: le prime restituzioni, e poi la creazione di un metodo di identificazione genetica che ci avrebbe dato la certezza che i bambini ritrovati fossero i nostri nipoti. Non avevamo il sangue dei genitori per identificarli – perché nella maggior parte dei casi erano scomparsi – e la scienza riuscì a trovare la soluzione con il nostro sangue e quello delle nostre famiglie.

Negli Stati Uniti, un gruppo di scienziati commossi dalla nostra lotta, lavorò per due anni per arrivare a ciò che si conosce come “indice di nonnità”. E subito dopo, in

Argentina, riuscimmo a creare la Banca Nazionale dei Dati Genetici. Una Banca unica al mondo che raccoglie e conserva i profili genetici delle famiglie dei nipoti e delle nipoti che cerchiamo, e quelli delle persone che dubitano della loro identità, al fine di incrociarli.

Abbiamo anche favorito dei progressi in ambito legislativo, come l'inclusione degli articoli 7, 8 e 11 nella Convenzione Internazionale sui Diritti del Bambino, i tre articoli relativi all'identità, conosciuti come "gli articoli argentini".

Siamo riuscite a convincere molti psicologi professionisti, alcuni scettici, che la verità è l'unica cura per alleviare il terribile dolore causato ad alcune persone dall'essere state rubate violentemente dalle braccia della propria madre, senza nemmeno essere entrati nella fase di sviluppo del linguaggio, il che provoca un trauma di dimensioni difficilmente quantificabili.

Nel 1992, abbiamo richiesto al governo di turno la creazione di un organismo statale specializzato nella ricerca dei nostri e delle nostre nipoti. E così si stabilì, per legge, l'istituzione della Commissione Nazionale per il Diritto all'Identità (CoNaDi), una politica pubblica unica al mondo che ha il compito di proteggere il diritto all'identità delle bambine e dei bambini.

Poco dopo, abbiamo iniziato a tessere la Rete per il diritto all'Identità, prima viaggiando in ogni provincia del nostro paese e creando un "nodo" in ogni località visitata, gestito da cittadine e cittadini solidali con la nostra lotta, che si fanno carico di diffondere la ricerca nel loro territorio. Questa rete iniziò poi ad estendersi all'estero, poiché i nostri nipoti possono trovarsi in qualsiasi parte del mondo, e oggi funziona anche qui in Italia, in Spagna, in Francia, in Canada e Stati Uniti.

Abbiamo sempre lavorato con l'obiettivo di ritrovare i nostri nipoti, che all'inizio erano bambini, poi divennero adolescenti, in seguito giovani, e oggi sono adulti. Man mano che recuperavano la loro identità e tornavano dalle loro vere famiglie, molti nipoti ritrovati e i loro fratelli e sorelle iniziarono a entrare a far parte della vita istituzionale.

Con l'arrivo della maggiore età, i nipoti iniziarono a collaborare attivamente nella ricerca. Erano più o meno coetanei e avevano gusti e necessità simili a quelli dei giovani che stavamo cercando. E così, noi Abuelas iniziammo ad ascoltarli attentamente. Nel 1997, per il ventesimo anniversario istituzionale di Abuelas, incoraggiate dai nipoti, abbiamo organizzato il primo festival "Rock per l'Identità". Più di 50 mila giovani riempirono la Plaza de Mayo di Buenos Aires, partecipando ad un'attività che riaffermava la validità della nostra ricerca.

La cultura iniziò a costituirsi come ponte per raggiungere i giovani che avevano dubbi, i loro coetanei e la società intera, che cominciò a comprendere l'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e la necessità di trovare i 500 bambini rubati dalla dittatura. Fu in quel festival gremito di gente che si piantò il seme di "Teatro per l'Identità".

Prima dei gruppi rock, si mise in scena un'opera che interrogava il pubblico: "E tu, lo sai chi sei?". L'anno successivo quel ridotto numero di attori, attrici e drammaturghi convocò centinaia di altri attori, attrici, drammaturghi e tecnici del teatro, che si unirono all'idea di realizzare un ciclo di teatro per aiutarci nella nostra ricerca.

Il ciclo iniziò a crescere, non solo in Argentina ma anche all'estero, Italia compresa, e ad ogni stagione teatrale si aggiunsero spettacoli e proposte. È da 25 anni che il ciclo accompagna ininterrottamente la ricerca e rende gli spettatori consapevoli del diritto all'identità attraverso

centinaia di opere rappresentate nelle scuole, nei teatri, nei festival e in eventi in giro per l'Argentina e per il mondo.

Con i nipoti e le nipoti che iniziavano a farsi delle domande sulle loro origini, cominciammo a incrementare le campagne di diffusione per convocare coloro che avessero dei dubbi sulla propria identità e per renderli partecipi della loro stessa ricerca.

E così come le persone del mondo del teatro si unirono alla nostra lotta, anche i musicisti di ogni genere lo fecero, partecipando a "Musica per l'Identità"; e ancora, fotografi, illustratori, artisti plastici e cineasti. Iniziarono a collaborare anche coreografi e ballerini, fondando "Danza per l'Identità". Abbiamo realizzato concorsi di letteratura e giornalismo. Insomma, in ogni ambito artistico siamo riuscite a diffondere la nostra ricerca e a trovare i nostri nipoti.

Allo stesso tempo, abbiamo creato una coscienza, nella popolazione, sul diritto all'identità. La lotta delle organizzazioni per i Diritti Umani e la decisione politica hanno permesso il consolidamento del processo di "Memoria, Verità e Giustizia", che giunse nel 2003 per resistere nel tempo: si annullarono la "Legge di Obbedienza Dovuta" e la "Legge del Punto Finale"; ebbero inizio i processi ai genocidi e ai loro complici e ogni luogo di prigionia, di tortura e di morte fu trasformato in uno spazio di memoria.

Alcune di queste politiche di Stato continuano, e proseguono anche i processi per crimini contro l'umanità, nei quali noi Abuelas siamo le querelanti. Abbiamo ottenuto giustizia in centinaia di queste cause, la più emblematica il processo per il "Piano sistematico di appropriazione di minori" nel quale siamo riuscite a far condannare il ditta-

tore Jorge Rafael Videla a 50 anni di carcere.

Oggi, alcune delle politiche di “Memoria, Verità e Giustizia” sono in pericolo. I discorsi dell’odio e del negazionismo, in molti casi pronunciati dagli integranti dei governi di turno, cercano di delegittimare la nostra lotta, e quella di tutti gli argentini, per la memoria e la democrazia. Ma il nostro popolo ha memoria e l’ultimo 24 marzo, quando si sono compiuti 48 anni dal colpo di Stato, è uscito in strada in modo massivo a riaffermare il suo impegno e a gridare ben forte “Mai Più”!

Guardando al nostro passato, sfilano nella nostra memoria molteplici e svariati ricordi, che avvalorano la nostra convinzione che l’unica strada è la lotta collettiva, con amore e perseveranza.

Uno dei giorni più felici della mia vita è stato il 5 agosto del 2014, quando ebbi l’immensa fortuna di ritrovare mio nipote. Fu lui a presentarsi spontaneamente alla nostra sede con dei dubbi sulle sue origini, si sottopose all’esame genetico e scoprì la verità. È musicista, come suo papà, e nel suo cuore arde la fiamma di mia figlia Laura. La sua apparizione è stata meravigliosa, come quella di ogni nipote che ha potuto recuperare la sua identità.

Attualmente, abbiamo ritrovato 137 nipoti. Continuiamo a cercare circa 300 persone che vivono con un’identità violata e che, in molti casi, sono padri e madri.

La perpetuazione del crimine di appropriazione, ora, ha raggiunto anche i nostri bisnipoti, anche per questo continuiamo a lavorare. Per capire come spiegare a quei bambini che sono figli di nipoti restituiti e nipoti di nonni scomparsi. Ed ecco che la cultura è venuta ancora una volta a tenderci la mano. “Teatro per l’Identità” ha creato opere per i bambini; dall’Associazione di Abuelas diffondiamo raccolte di racconti per bambini e ragazzi da leggere a



Enriqueta Estela Barnes de Carlotto riceve la Laurea Honoris Causa in Lingue e letterature per la didattica e la traduzione dal Rettore Massimiliano Fiorucci

scuola, ma anche come strumento per i nostri bisnipoti che stanno recuperando la loro identità insieme a quella dei loro genitori. Dobbiamo recidere questa genealogia falsa che il terrorismo di Stato ha imposto loro.

Per questo continuiamo con la diffusione della nostra lotta. Per questo continuiamo ad esigere giustizia. E per questo continuiamo a camminare, con le forze che ci rimangono, affinché mai più si ripeta, in nessun luogo, un crimine tanto aberrante.

Noi Abuelas di Plaza de Mayo lottiamo da quasi 47 anni. Ora ci accompagnano i nostri nipoti e decine di collaboratori. Da un po' di tempo stiamo pianificando il ricambio istituzionale, integrando nipoti, fratelli e sorelle che sono alla ricerca dei loro cari nella Commissione Direttiva. Oggi sono gli stessi nipoti restituiti, i loro fratelli, le loro famiglie, a dare impulso al nostro lavoro. Sono loro



ad aver raccolto il testimone e a svolgere le attività di cui prima ci occupavamo noi.

E anche se noi Abuelas oramai siamo rimaste in poche, perché molte compagne ci hanno lasciato, sentiamo di camminare ancora tutte insieme, tenendoci sottobraccio, come in quella Plaza de Mayo in piena dittatura, con la convinzione che continueremo a cercare i nostri e le nostre nipoti fino all'ultimo respiro.

Forse l'amore e l'orgoglio per i nostri figli e le nostre figlie, l'affetto per i nostri nipoti, possono farci sembrare le eroine di questa storia. Ma noi ripetiamo sempre che non siamo né eroine né diverse: siamo solo donne, madri, nonne.

All'inizio non sapevamo cosa fare, né come cercare o a chi rivolgerci, ma con il tempo abbiamo imparato ad esercitare la pazienza che è richiesta nella ricerca della verità. E i nostri passi sono stati quelli che abbiamo dovuto fare, e quelli che continuiamo a fare, seppure con il bastone.

Abbiamo festeggiato per ogni nipote ritrovato e per il ricordo dei nostri figli in ognuno di loro. Perché questo



ci hanno lasciato in eredità e speriamo di continuare a tramandarla: ovunque ci sia un diritto umano vulnerato, noi ci saremo, per i nostri figli, per i nostri nipoti e per il nostro popolo. Continueremo a lottare per difendere la democrazia e a lavorare per trovare fino l'ultimo dei nostri nipoti.

Si ringrazia il prof. Daniele Balicco per la collaborazione alle attività di rassegna stampa.

Nota biografica

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto

è nata il 30 ottobre del 1930 a Buenos Aires. All'età di dieci anni si è trasferita con la sua famiglia nella città di La Plata, dove vive tuttora. Sposata con Guido Carlotto, ha avuto quattro figli: Laura, Claudia, Guido e Remo. Ha esercitato la professione docente per 28 anni in una scuola di provincia (Coronel Brandsen), di cui è stata anche Preside, fino alla scomparsa della figlia Laura per mano dei militari durante l'ultima dittatura argentina (1976-1983).

A partire da quel momento, ha dedicato la sua intera vita alla ricerca del nipote Guido e, come lui, di tutti i figli e le figlie dei *desaparecidos* sottratti alle loro famiglie biologiche dai militari. Nel 1978 ha aderito al gruppo di donne che, nate un anno prima in seno all'Associazione delle Madres de Plaza de Mayo, avevano iniziato a cercare già negli anni più bui della dittatura, non solo i propri figli ma anche i nipoti, nati nei centri clandestini di detenzione, tortura e sterminio o, in alcuni casi, rubati dai militari durante i sequestri.

Dal 1989 è presidentessa dell'Associazione Abuelas de Plaza de Mayo. Grazie alla loro lotta, ad oggi hanno risolto 137 casi relativi al sequestro di neonati durante la dittatura e restituito la vera identità a 133 figli di *desaparecidos*, compreso Ignacio-Guido Montoya Carlotto, il nipote che Estela ha potuto conoscere e abbracciare per la prima volta nel 2014, dopo 36 anni di ricerche.

Tra le grandi vittorie, non solo politiche ma anche scientifiche, storiche e legislative che l'hanno vista lottare in prima fila per il diritto all'identità, nel 1987 spicca la creazione della Banca Nazionale di Dati Genetici (BNDG), isti-

tuzione unica al mondo nello sviluppo della ricerca in campo genetico e imprescindibile per il ritrovamento dei nipoti rubati, che lavora in stretta collaborazione con la Commissione Nazionale per il Diritto all'Identità (istituzione creata su istanza di Abuelas nel 1992). Ad oggi, sono stati risolti, grazie al loro lavoro collaborativo, 2000 casi di persone cresciute sotto una falsa identità per cause non legate alla repressione dei militari durante l'ultima dittatura argentina. Di straordinaria importanza, in ambito legislativo, anche l'elaborazione degli articoli 7, 8 e 11 – chiamati, in onore delle Abuelas, gli “articoli argentini” – della Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 ed entrata in vigore nel settembre del 1990.

Innumerevoli le creazioni artistiche e culturali che accompagnano e sostengono le Abuelas nella lotta per il diritto all'identità: tra queste, un ruolo di primaria importanza lo ha il Teatro per l'Identità fin dalla sua creazione, nel 2000, come strumento di trasmissione della memoria e di tutela del diritto all'identità in ambito letterario e drammaturgico. L'azione culturale promossa attraverso il Teatro per l'Identità, lo strenuo sostegno dato anche alla produzione e promozione di testimonianze letterarie e drammaturgiche, la perseveranza con la quale Estela ha accompagnato il lavoro di artisti e scrittori nel consolidamento di una cultura della memoria e nella ricerca di verità e giustizia, le lezioni e le conferenze rivolte ai più giovani, gli innumerevoli interventi pubblici hanno affermato la forza della trasmissione intergenerazionale come profondamente trasformativa dell'individuo e della collettività.

Candidata più volte al premio Nobel per la Pace, per il suo straordinario impegno e la sua azione umanitaria Estela Barnes de Carlotto ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti

nazionali ed internazionali, tra i quali spiccano l'Ordine al merito nel grado di Commendatore della Repubblica Italiana, il Premio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e il Premio Unesco per la Pace.

Lezioni Magistrali di Roma Tre

1.

ROBERTO SARDELLI

Dal seminario alla scelta passando per don Milani

Presentazione di Massimiliano Fiorucci

2.

MAURO PALMA

Difficile dire Giustizia

Presentazione di Marco Ruotolo

3.

EDITH BRUCK

La mia università si chiama Auschwitz

Presentazione di Paolo D'Angelo

4.

MARTA CARTABIA

Una parola di Giustizia

Le Eumenidi, dalla maledizione al logos

Presentazione di Luca Pietromarchi

5.

MARCELA VILLARREAL, CHIARA TONELLI, CATIA BASTIOLI

Sostenibilità

Tre lezioni sull'Agenda 2030

Presentazione di Fabrizio De Filippis

6.

MIMMO CUTICCHIO

Vivo coi Pupi

Presentazione di Valentina Venurini

7.

FILIPPO PATRONI GRIFFI

Le trasformazioni della giustizia amministrativa

Presentazione di Giovanni Serges



Roma TrE-Press
2024